Master Negative Storage Number

OCI00061.33

MICROFILMED 1994

CLEVELAND PUBLIC LIBRARY
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND, OH 44110-4006

GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT,
PHASE IV.

THE RESEARCH LIBRARIES
GROUP, INC.

Funded in part by the
NATIONAL ENDOWMENT
FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without
permission from the Cleveland Public Library

Storia di tutti i misfatti commessi dal famoso

Firenze

[1880?]

Reel: 61 Title: 33

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100061.33

Control Number: AEO-3609
OCLC Number : 30862378
Call Number : W 381.558 P752 v.2 no.14
Title : Storia di tutti i misfatti commessi dal famoso ladro Girolamo Luchini : con la dichiarazione della sentenza di morte e sua esecuzione in Bologna : il tutto estratto dal suo processo ed esposto in ottava rima a maggior diletto de' leggitori.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 23 p. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Caption title: Storia di Girolamo Luchini.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-14-94
Camera Operator: CG

W381.558
P752 v.2

STORIA DI TUTTI I MISFATTI

commessi dal famoso ladro

GIROLAMO LUCHINI

con la dichiarazione

DELLA SENTENZA DI MORTE

E SUA ESECUZIONE IN BOLOGNA

Il tutto estratto dal suo Processo ed esposto in ottava rima a maggior diletto de' Leggitori.

STORIA
DI GIROLAMO LUCHINI.

[1] Canto il sapere, ed il sagace ingegno
Del ben noto Girolamo Luchini,
Che in meccanica giunse all' alto segno
Di superar gl' ingegni peregrini ;
Facil si rese sempre ogni disegno
A quel saper, che non avea confini,
E del rubar, nella difficil' arte,
Il primo fu nelle moderne carte.

[2] Il Malfattore si lusinga in vano
Che il maleficio se ne stia coperto,
Che mente umana così stretto arcano
In sè non chiude, che non sia scoperto.
Tanto è voler del Facitor Soprano
Ne' secoli passati appieno esperto,
E che tuttora lo veggiam pur noi,
E lo vedrà chi nè verrà di poi.

[3] Anzi un' esempio ha Fèlsina recente
Di un' uomo, che abitar quivi sen venne
Da molto tempo ! e con falso, e apparente
Contegno, onesto sempre si mantenne ;

Al che aggiungendo un merito eccellente
Nelle meccanich' opre, egli divenne
Ad acquistarsi appo i primier soggetti
Grande stima nei lor scienziati petti.

[4] Credo incerto il cognome di costui,
Perchè or Ridolfi, or Rossi, ed or Luchini
Chiamar faceasi, ed i natali sui
Sempre ascose con modi sopraffini;
Ma più comunemente in fra di nui
Chiamar pur' anco, per ignoti fini,
Girolamo Luchini si facea,
E il titolo di Conte v' aggiungea.

[5] Nel veneto Dominio che sia nato
Hassi per certo, dove fece acquisto
Di rare cognizioni; e trascinato
Da genio intollerante, che s' è visto
Sovente a' grandi ingegni accompagnato,
Vari paesi a scorrer si diè 'l tristo,
Di sua sorte mediocre non contento,
E abusando del raro suo talento.

[6] Dicesi che costui, nel militare,
In Dalmazia alcun tempo abbia servito,
Che poi dovette tosto abbandonare
Per sua mala condotta; indi 'l suo ardito
Genio seguendo, con particolare
Industria, ond' il suo spirito era fornito,
A fabbricar si diè falsi Ducati,
Dei quali una gran copia n' ha smerciati.

7 Ma alfin caduto in man della giustizia,
Mentre in carcer con somma gelosìa,
Dove tratto l' avea la sua nequizia,
Dal Veneto Governo si tenìa,
Per opera di sua special perizia
Con chiavi adulterine, che s' avìa
Mirabilmente in carcer fabbricato,
Dal supplizio, con altri, s' è involato.

8 Or ben conviengli mettere a partito
Il suo giudizio, e usar del suo talento
Che dallo Stato veneto bandito,
In pena d' un bel laccio sotto 'l mento,
Procacciare si de' in estraneo lito
Il necessario suo sostentamento,
Che gli sarebbe stato agevol molto,
Se al ben oprar si fosse alfin rivolto.

9 Ma questo sciagurato, pernicioso
Tanto più all' umana societate,
Quanto fa un' uso indegno ed obrobrioso
Di quelle rare idee, che 'l Ciel gli ha date,
Venne a Bologna misero, e cencioso,
Ma con virtudi finte e simulate;
Dove, fabbricator di frodi e inganni
Fe' sua dimora per dicianov' anni.

10 Intanto, con finissima apparenza
Di necessaria esatta economia,
Perchè al suo vitto forse a sufficienza
La scarsa entrata, che d'aver dicìa,

Che attribuita a effetto di prudenza
Dai primi conoscenti suoi venìa,
Da chi lo conoscea, s' era acquistato
Il concetto d' uom probo ed onorato,

11 Tanto bastò allo scaltro per tentare
Di porre i suoi disegni tosto in opra;
Al negozio Righetti andò a rubare
E tanto bene attorno vi si adopra,
Ch' esso mirabilmente il potè fare,
Certo che ipocrisìa sia che il ricopra,
E 'l primo frutto qui del suo talento
Fu 'l valore di scudi cinquecento.

12 Versi pure il Governo quanto vuole
Pur del furto trovar l' infame autore,
Che invano getta il tempo, e e parole,
Che il Luchini coperto del colore
Di fina ipocrisia, che sempre suole
Ir compagna fedel del malfatore,
Non solo esente va d' ogni sospetto,
Ma va crescendo in stima, ed in concetto.

13 Una tal Berenice seco avea,
Che mise ognor de' suoi delitti a parte;
Di questa scaltra donna si volea
Per li frutti smerciar di suo trist' arte:
E di fatto costei la merce rea
Parte vendètte, ed impegnonne in parte;
E diportossi in forma così esperta,
Che rimase la colpa ognor coperta.

14 Di molte cose allor si son provvisti,
De' quali la lor casa abbisognava:
E fe' il Luchini altri speciali acquisti
Per dare sfogo alla sua mente prava;
Li bisogni futuri ha già previsti,
Che 'l primo furto a viver non bastava,
Perciò del suo talento egli si valse
Per coniare e spacciare monete false.

15 Di macchine, e d' ordigni si provvide
Colla facilità del suo talento:
Ed al bisogno, ch' egli già previde,
Provide con rarissimo ardimento;
Con estrema perizia intanto incide
Gli attrezzi necessarj al gran cimento;
E giunse al segno di coniar monete,
Che in ogni parte loro eran complete.

16 All' estrema perizia or si conviene
Il riflesso rivolgere alcun poco
Di questo miserabile, che tiene
Fra i meccanici bravi il primo loco;
Ch' ha l' idee pronte ad ogni voglia, e piene
Per eseguir ogni pensato giuoco;
Pronto all' esecuzion, senza temenza,
E d' una sorprendente previdenza.

17 A un' Ottonajo ei diede il suo disegno
Per formar tre diverse macchinette,
Dove lo sforzo di un sottile ingegno,
E un' arte sopraffina si scorgette;

E fu l' invenzion stimata a segno,
Ch' ogni più esperto artefice dovette
Confessarla assai rara e singolare,
Che forse a' tempi nostri non ha pare.

18 La prima macchinetta che potea
Servire di trafila si scoperse;
Ma tirar piombi ei disse che volea
Per le vetriate, e in tal modo coperto
Gl' indegni fini di sua mente rea;
Ma poi dell' altre due non potè averse
Veruna cognizion: chè l' uso loro
Rendeva ignoto il singolar lavoro.

19 Diversi ferri poi si fe' tirare
Da' alcuni fabbri, senza far palese
Qual fosse l' uso, ch'ei ne volea fare;
Questi ferri già rozzi egli poi rese
Perfetti con perizia singolare.
In propria casa, dove d' ogni arnese
Aveva una bottega ben provvista
Per far l' umanità misera e trista.

20 Pezze di Spagna dalle due colonne,
Ciò fatto, egli contò primieramente;
Ma poichè in qualche copia egli smercionne,
È scoperto l' inganno dalla gente,
Con prontezza ammirabile cangionne
L' impronta, indi coniò le volgarmente
Dai Bolognesi, Petroniane dette
Nella forma esterior tutte perfette.

21 Ecco tosto la nota Berenice
Pel loro smercio imprendesi l' impegno;
E con esito il fà così felice,
Il natìo essendo femminile ingegno,
Che per quant' Ella da se stessa dice
Ne' costituti suoi, fu giunta al segno
Di smerciarne due mila in più d'un' anno,
Senza sapersi onde provien l' inganno.

22 Tutto 'l Mondo sussurra, ed apre gli occhi,
E alle buone monete ei pur non crede,
Se prima con la pietra non le tocchi,
L' Orefice: e il Luchini che prevede
Il periglio, che alcuno non lo adocchi
Dal reo lavoro si ritira e cede;
Nè potendo lasciare il noto vizio,
Pensa intanto ad un' altro malefizio.

23 Di tali gherminelle, col retratto
Ei si trattava in casa con decenza,
Nè alcun riflesso sopra gli vien fatto,
Perchè si stima un uomo di prudenza.
Ma col tempo il denaro va distratto,
Ond' egli alla futura sussistenza
È costretto a pensar di provvedere,
Nè usar fatica in questo gli è mestiere.

24 Che del talento suo colla prontezza
Ha trovato ove volgere lo sguardo;
I piccoli delitti egli disprezza,
Ed ama quei che son di grande azzardo.

Dalla Salara a prendere contezza
Egli tosto sen va senza ritardo.
Dove una somma spera di trovare,
Che molto tempo bastigli a campare.

25 Colla sua nutural facilitate
D' ogni chiave pres' ha tosto l' impronta
Di quella porta, e queste già formate
Colla sua Berenice sempre pronta,
A prestar mano all' opre sue malnate,
Ogni diffioltà spiana e sormonta:
Apre la porta, ed indi vi s' intrude,
E la sua amica poi dentro lo chiude.

26 Con tutto l' agio allor l' impronta prende
Dell' altra chiave, che la Cassa apria,
Che il denar del negozio in sè comprende;
Indi all' abitazion propria s' invia,
Dove a sua perfezion questa ancor rende,
Che già non sbaglia l' arte sua natia;
E ciò fatto, col solito ardimento
S' accinge al grande e singolar cimento.

27 Nel colmo della notte tutto solo
Alla Salara va direttamente;
Apre la porta, ed entrane di volo
Per non esser scoperto dalla gente:
S' era provvisto per coprire il dôlo
D' una saccoccia verde: e immantinente,
La Cassa aperta: del denar la priva,
E di quello le proprie tasche empiva.

28 La chiave lascia, ch' egli fatta avea,
Entro la serratura della cassa,
Ed un' altra, che due mappe tenea,
Sopra il coperchio della stessa lassa.
Ciò fà perchè incolpati non volea
Altri per sua cagion; indi sen passa
In casa, ed il peculio numerato,
Settecento e più scudi egli ha rubato.

29 Di buonora i ministri se ne vanno,
E aperta trovan, con stupor, la porta;
E già presaghi del seguito danno
Entran tremanti, e colla faccia smorta:
La visita alla cassa tosto fanno,
Che in tutto del denar spogliata han scorta;
Ritrovano le chiavi adulterate
A buon fine dal ladro ivi lasciate.

30 Quel cassiere va tosto al tribunale,
Dove del furto la denunzia espone,
Questa ad un inserviente fu fatale,
Perocchè per sospetto lo propone;
Il che presso la Curia si prevale,
Che il fa arrestare e mettere in prigione,
Poi fù dimesso, perchè in quel reato
Supposto, egli restò giustificato.

31 Tranquillo intanto de' suoi rei lavori
Colla sua Berenice il frutto gode
L' esperto ladro: sotto i bei colori
D' onestate coprendo la sua frode:

Sempre trattando coi primier Signori,
E aquistandosi ognor concetto, e lode;
Ma col tempo scemandosi la borsa,
Pensar deve a trovar nuova risorsa.

32 Ei pensa alla Salara ritornare
Dalla sua Berenice stimolato;
Sull' impronto, che s' ebbe a procacciare
Le chiavi della porta ha già formato.
Ma un' accidente fecegli cambiare
Questo, in un' altro assai tristo attentato,
Che appien dimostra il di lui vasto ingegno,
Ed un coraggio che sorpassa il segno.

33 Di San Petronio al Monte un giorno andossi
Per fare un pegno da bisogno astretto.
Nei Ministri del Monte indi incontrossi
Mentre le porte aprian, che dan ricetto
Alle stanze superne, ove inoltrossi
Naturalmente, e senza dar sospetto;
Quel ch' essi fanno osserva attentamente,
E s' imprime ogni cosa nella mente.

34 Giunse alla stanza della residenza,
Dove esiste la cassa del danaro;
E osserva, che colà, in sua presenza
Si levano due chiavi da un' armaro
Vecchio, ed assai di poca consistenza;
Col suo fino giudizio venne al chiaro,
Che quelle eran le chiavi della cassa,
Indi a nuove scoperte innanzi passa.

35 Una porta di ferro osserva appresso,
Che da tre serrature vien difesa,
E rileva che questa apre l' ingresso
Ai pegni preziosi, e di gran spesa.
Vede il cassier, che dall' armadio stesso
Delle tre dette chiavi una n' ha presa,
In cui teneva l' altre due rinchiuse,
Colle quali la cassa aperse e schiuse.

36 In altro armadio, e in altra stanza osserva
Che un' altra chiave prende il stimatore,
Ma vede che la terza si conserva
Presso di sè il massaro a tutte l' ore.
Ma non vien men l' audacia sua proterva,
Nè si smarrisce l' animoso cuore,
Che sempre ha pronto il suo talento e il modo
Di render sciolto ogni intricato nodo.

37 Alla guisa più facil modo or gli conviene
Pensar per introdursi in quella stanza;
Per le porte impossibile lo tiene,
Che troppo lunga se n' andria la danza;
Ma seco stesso al fine conviene
Con forte e irremovibile costanza
D' entrar per la finestra in ora tarda,
Che sopra il cortil rustico riguarda.

38 Da quattro porte è quel cortil serrato,
Due metton sulla strada, e l' ingress' hanno
L' altre lì dietro l' Arcivescovato:
Tutte quattro di notte chiuse stanno.

Nè quel cortil da alcuno è praticato;
Intento il ladro al concepito inganno,
Introdursi colà pensa all' oscuro
Con una scala trabalzando il muro.

39 Impressosi ogni cosa nella mente,
A casa torna col denar del pegno.
Dà mano all' opra: e fia, ch' ei ne pavente,
Ch' ogni difficoltà spiana 'l suo ingegno.
Forma una scala di così eccellente
Struttura, connettendo legno a legno,
Che uniti i pezzi forman la lunghezza,
Che 'l circondario muro avea d' altezza.

40 Prepara indi gli ordigni necessari
Per troncar la ferrata, e per formare
La terza chiave, che ai pegni rari,
E di grande valor farallo entrare;
Ma convien ch' altri mezzi egli prepari
Per l' esito felice assicurare
Del gran cimento, ch' una ben matura
Previdenza il buon' esito assicura.

4 Previde, che l' ingresso, ed il regress
Libero, del cortil, gli è necessario,
E un altro sito pur, che sia d' appresso
Alla porta del muro circondario;
Con tali precauzioni ei s' è promesso,
Che non sarà l' evento mai contrario;
E ha dimostrato appieno l' esperienza,
Chè tutto superò sua previdenza.

42 Quella delle due porte già annunziata,
Che mette sulla strada, internamente
Da un catenaccio semplice è serrata,
Oltre la serratura, e col valente
Suo giudizio la chiave ha già formata;
Scalato ch' avrà 'l muro, e di repente
Rimosso 'l catenaccio, e l' uscio schiuso,
Di cui n' avea di poi libero l' uso.

43 Tuttociò preveduto, in una sporta
Ripon gli arnesi all' uopo preparati;
Di notte oscura solo, e senza scorta
Quelli in una rimessa ha già recati;
Che la chiave s' avea di quella porta
Già fabbricata, ove gli attrezzi appiatti,
Per non lasciarli in strada alla scoperta
Finchè abbia del cortil la porta aperta.

44 Vassene colla scala, e nulla pave:
Sale poi il muro lesto come un pardo,
Il catenaccio interno, che l' uscio ave;
Come s' è detto, a schiuder non è tardo.
La serratura a scrocco colla chiave,
Ch' ha pronta, ad aprir vien senza ritardo.
Va alla rimessa, ove gli ordigni prende,
E nel cortile poi tutti li rende.

45 Perchè la scala vede, che non giunge
Infino alla finestra contemplata,
Una scala di corda a quella aggiunge,
Che a un ferro trasversale assicurata,

Con uncini di ferro si congiunge
Coll' altra, e in modo tal, che alla ferrata,
Per la quale d' entrar s' è fisso in mente,
Lo fa poscia salir comodamente.

46 Per poter senza stento travagliare,
Con funi alla ferrata rassicura
Un ordigno, che comodo il fa stare,
E che gli serve come d' armatura.
Sopra vi sale senza ritardare,
Perchè fintanto che la notte è oscura,
Convien chè nella stanza entrato sorta
Con tutto quello che con seco porta.

47 Con un ordigno a guisa di tanaglia,
Che ben fatto apparia da man maestra,
Un ferro alto un buon braccio sega e taglia,
E giunto sul ripian della finestra,
Quella pur con gran spinta apre e sbaraglia,
Mediante un vano dalla parte destra,
Rimossi i chiavistelli avendo in pria,
Dai quali rinserrata si tenìa.

48 Ecco che nella stanza entra di botto,
E l' una, e l' altra scala, e tutto il resto,
Che nella sporta avea posto al di sotto,
Con fune a se ritira pronto e lesto;
E poichè 'l tutto sopra avea ridotto
Riadatta il ferro tronco con' innesto
Di cera del medesimo colore,
Perchè il segno non veggasi al di fuore.

49 Alla vetrata aggiunge il vetro ancora,
Che rotto avea per introdur la mano,
Allo scopo suddetto onde al di fuore
La novità non scorgasi del vano,
Ch'ogni dì quel Cortil s'apre a buon'ora;
L'esito ei fa con ciò facile, e piano,
Che sicuro non mena a tanta impresa,
Che l'eguale non s'è forse mai intesa.

50 Tutto questo eseguito con prudenza
Singolar, che non ha prima, o seconda,
E colla consueta sua presenza
Di spirto, che fa sì mai si confonda,
E li armadi d'onde vide in sua presenza
Quattro chiavi levarsi, apre, e sprofonda;
Tutte le prende, e due ne ripon tosto
Nella porta di ferro al loro posto.

51 Già incominciava il portator del giorno
Col carro aurato a uscir dall'Orïente,
Quando il Luchini a travagliar intorno
La terza chiave diessi di repente,
Che de' preziosi pegni al bel soggiorno
L'introduca, e il può far sicuramente
Che essendo dì di festa, fu sempr'uso
Inveterato, ch'ogni Monte è chiuso.

52 Fino a sera si stette in quel lavoro,
E la chiave ridotta a perfezione,
Apre tosto la cassa del tesoro,
Vi s'introduce, e in un sacco ripone

Molti pegni di gioje, argento, ed oro;
Indi ad aprir la cassa si dispone.
La qual senza ritardo apre in appresso,
E il denaro ripon nel sacco istesso.

53 Erano le cinque ore della notte,
Quand'egli alla partenza si dispose;
Colle corde, ch'avea seco ridotte
Una scala assai comoda compose,
Con estrema perizia egli ha condotte
Quasi a perfetto fin tutte le cose,
Attacca il sacco in fondo della scala,
E nel cortile in tal modo lo cala.

54 La sporta degli ordigni ha pur calato
Con un cordino, dove ancor tenea
Quel cibo, che con seco avea recato,
Che perdersi in mangiare ei non avea
Potuto, e ancor per essersi versato
Il vino, onde, poi bere non potea;
Quindi la scala alla ferrata appesa
Felicemente fa la sua discesa.

55 Distaccata la corda facilmente
Entro la stessa sporta la ripose
Insieme col cordino, e immantinente
Va alla rimessa, e quella ivi nascose;
Porta in sua casa poi speditamente
Il sacco pien delle rubate cose:
Ritorna poscia indietro e alfine porta
Alla sua abitazione anco la sporta.

56 Con esito cotanto fortunato
Ritiratosi in casa col bottino;
Il frutto del talento suo malnato
S' assicura lo scaltro malandrino.
Col seppellire in sotterraneo aguato
Da lui formato con giudizio fino,
In una stanza quei furtivi oggetti
Con tutti gl' istrumenti al furto addetti.

57 Sol due orologi insiem con due posate
Per uso giornalier seco ritiene,
Ma accortamente avendo in pria cambiate
Ad ambi gli orologi le catene;
Varie monete ancor s' è riserbate
Per quanto al suo bisogno si conviene,
Variato pure avendo in pria le molte
Carte, ove tutte quelle erano involte.

58 Tutti commosse un furto sì grandioso,
E molti, per sospetto, van prigione.
Ma il Governo non ha pace, e riposo
Perchè non trova un' essenzial ragione;
Fatica, e suda intollerante e ansioso,
E parecchie già sono le persone
Delle quali s' osserva sottilmente
Il contegno, e il Luchini non va esente.

59 Passa gran tempo senza che si possa
Aver sopra d' alcun vero sospetto:
Ma dall' altre persone vien rimossa
Ogni indagin, che videsi in effetto,

Quantunque esaminata insino all' ossa
La lor condotta, che non v' è difetto;
Solo sopra il Luchini si ritrova
Di sospettar qualche probabil prova.

60 Fu notato ch' ei mai non permettea
In propria casa a chicchessia l' accesso,
Ch' eran molte le spese che facea
Oltre 'l suo picciol stato da lui espresso,
Perocchè sostenuto sempre avea,
Che col scarso peculio, che rimesso
Gli venìa da sua casa mensualmente,
Costretto egli era da viver parcamente.

61 Ma tante diligenze forse in vano
Ite se ne sarian, se il vero merto
Dei due Principi illustri; che con mano
E forte, e giusta, e pia van di concerto
A regger questa parte del romano
Stato tanto cospicua, il varco aperto
Non s' avesse per gire innanzi a tutto,
Onde scoprire un malfattor si istrutto.

62 Infatti ebbe il Bargello un positivo
Comando d' introdursi con destrezza
In casa del Luchini, onde giulivo
Va' quei colla sua gente la più avvezza
A siffatte sorprese, e fu il suo arrivo
Così improvviso, e con tanta lestezza,
Che non ha tempo il ladro a far difesa,
Che già tutta la casa i Birri han presa.

63 Trovaron questi, nella prima stanza
Piccola pistoletta caricata,
Avea questa due canne, e con baldanza
Corse il Luchini con la faccia irata
Per prenderla, ma fu sua tracotanza
Da quella brava gente umilïata;
Perchè cacciaron tosto l' infelice
In altra stanza ov' era Berenice.

64 Visitata la casa esattamente
Trovaron due oriuol con cassa d' oro;
E l' uno, e l' altro al letto sta pendente;
Trovan altra pistola con lavoro
Simile in tutto della precedente,
Ma non complete ancor; trovate foro
Varie posate, ed altri molti effetti,
Che furon presi tutti per sospetti.

65 Di moneta d' argento in varie carte
Cento ed ottanta scudi ritrovaro,
E molti attrezzi di mirabil arte
Entro una grossa cassa di ferraro,
E falegname posta in una parte
Della camera interna; ed osservaro
Atti ogn' ordigno a rendere compito,
Onde il furto del Monte fu eseguito.

66 Entrambi intanto in carcer e menati,
Son dalla Curia in mezzo alle ritorte
Con somma accuratezza esaminati;
Ma il Luchini con cor costante e forte

Sostien di non aver altri reati,
Che solamente quel dell'arme corte.
La Berenice pure si conviene;
Perchè innocente in tutto ella si tiene.

67 Agli oggetti in sua casa rinvenuti
Diede diversi sfoghi con giudizio
Così fino, e con modi così arguti,
Che sembrava non fossevi alcun vizio;
Bensì la Curia co' suoi sguardi acuti
Giungeva a sospettarne l' artifizio
Ma il non trovarsi le tant' altre cose
Rende le menti lor tristi e dubbiose.

68 Ma fece istanza alfin la Berenice
D' essere da sè sola esaninata
Per brama di saper quel ch' ella dice
Al loco dell' esame fu menata;
Dove giunta s' espresse l' infelice,
Che se l' impunità le fia accordata
Già promessa, l' autore avria svelato
Del furto, e anco gli oggetti ritrovato.

69 Il Principe benigno, come intese
Di Berenice la formal promessa
Del gran furto l' autor di far palese,
L' impunitate tosto le ha concessa;
Ond' Ella allora esatto conto rese
Non sol di questo furto, e dell' espressa
Buca, dove gli oggetti eran nascosti,
Ma gli altri fatti ancor ebbe deposti.

70 All' indicata buca corron tosto,
Dove del Monte le furtive cose
L' avveduto Luchini avea nascosto.
Trovan l' argento, e l' oro, e le preziose
Gemme, come la donna avea deposto;
Trovan pure il denar ch' ivi ripose,
E il valor dietro al calcolo formato,
Novemila e più scudi fu stimato.

71 Ivi nascoste pur le macchinette
V' eran, onde coniò monete false,
Con altri ordigni, e altre fatture elette,
Di cui negli altri furti egli si valse;
V' è la scala di corda, che dovette
All' altra aggiunger, per la qual poi salse
Alla ferrata, che nel Monte il mise,
Con altre cose a tali oggetti incise.

72 Il Luchini confuso, ed avvilito
Dal creduto impossibile rivelo,
Tosto depose quel suo tratto ardito,
Di sua finta onestà squarciato il velo.
Il fulmine prevede, onde punito
Lo vuol pe' suoi misfatti orrendi il Cielo
Al supremo volere il capo piega,
Ed ogni colpa sua confessa e spiega.

73 Con dovuti confronti, e sperimenti
Oltre d' esser confesso, e ancor convinto;
Si compila il processo dai valenti
Professori con un ordine distinto;

Quello da giuste, ed incorrotte menti
Si esamina, e si scerne, infin ch' estinto
Hassi ogni dubbio, e quindi si deviene
Quella sentenza, a dar, che si conviene.

74 Miserabil Luchini!... eccoti giunto
Innanzi tempo al fin della tua vita,
Dal busto il capo tuo ti fia disgiunto;
Questa è la tua sentenza stabilita;
Prega di vero cor, che in sì gran punto
Ti sia propria la bontà infinita:
E t' eleggi la Vergine Beata,
Che nel passaggio tuo siati avvocata!...

75 Intesa, ch' ebbe la fatal sentenza,
Pien di rassegnazion china la testa:
E l' alma sua prepara alla partenza.
Che deve far da questa mortal vesta.
Vien condotto sul palco, alla presenza
Del popol tutto.... e da sè stesso appresta
Sul patibolo il capo, e mentre ha in bocca
Gesù e Maria.... già il fatal colpo scocca.

76 Ognun pertanto a far buon uso apprenda
Del talento, che il Cielo gli concesse,
Nè siavi alcun sì sciocco, che pretenda,
Che le mal' opre sian nel bujo oppresse.
Che niente occulto si ha, che non si renda
Alfin palese: e n' abbiam prove espresse.
Chi ben vive, ben muore... e solo i tristi
Puniti giustamente ognor fur visti!

FINE.

Firenze - Stamperia Salani

Via S. Niccolò, 102.

Libretti illustrati a 10 Cent. ciascuno

1. Pia de' Tolomei.
2. Il Frustino e la Crestaina.
3. L' Imperatore superbo.
4. Liberazione di Vienna.
5. Difesa di un Soldato prussiano.
6. L'assassino Francescotto.
7. Bobini, detto Gnicche.
8. Flavia imperatrice.
9. I due Sergenti.
10. La bella Aida.
11. La Trappola delle Donne.
12. Lo Spedale dei Rovinati.
13. Marziale.
14. Girolamo Luchini.
15. Baruccabà.
16. Marietta Cortigiana.
17. Contrasto tra Povero e Ricco.
18. Angiola Crudele.
19. Fileno e Lilia.
20. Guerrino detto il Meschino.
21. Carlo Grandi, uccisore di quattro bambini.
22. Sansone.
23. Genoveffa.
24. Teresina e Paolino.
25. Il Conte Ugolino.
26. Giuditta e Oloferne.
27. I sette dormienti.
28. Effetti di amore.
29. Leonzio.
30. Ardor d'amore.
31. Chiarina e Tamante.
32. La banda di Lazzerino.
33. Giuseppe Mastrilli.
34. Carlo Bertoni
35. Morte di Napoleone.
36. L' Oste assassino.
37. Delitti di Guazzino.
38. Stellante e Costantino
39. Il valoroso Leonildo.
40. Il Cavalier Bosco.
41. Costantino e Buonafede.
42. Ortenza e Caterina.
43. Caterina Dannata.
44. Vita del Poeta Niccheri.
45. La Carità Romana.
46. Francesca da Rimini.
47. L'assassino Stoppa.
48. Il Castellano di Stato.
49. Piramo e Tisbe.
50. Antonio Gasperoni.

Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig. ADRIANO SALANI *un Vaglia postale.*